

+ don Tommaso Bello

LA BISACCIA DEL CERCATORE

Scarti minimi per il futuro



edizioni la meridiana
paginealtre



Antonio Bello

La bisaccia del cercatore

Scarti minimi per il futuro

a cura di
Ignazio Pansini

Immagini di
Giovanni Morgese

edizioni la meridiana
p a g i n e a l t r e

Indice

Premessa <i>di G. Piccinni e G. Minervini</i>	7
Per le strade del mondo	13
Il bastone del pellegrino	15
La bisaccia del cercatore	19
Il ciottolo del lago	25
Il ciuffo d'erba	31
Il frustolo di pane	37
La scheggia della croce	43
Il calcinaccio del sepolcro vuoto	47

Premessa

È questo l'ultimo intervento di Tonino Bello nella città di Assisi, nell'agosto del 1992.

A leggerlo sembra quasi un testamento spirituale che, come uno spartito, lascia vibrare, totalmente libere, le note finali di una vita amata “senza misura”.

La città del Santo sprigionava nel cuore del vescovo di Molfetta un trascinate desiderio di libertà, di infinito. Per questo il suo dire prende il largo, molla gli ormeggi della retorica e della prudenza, si abbandona all'ebbrezza evangelica e, affrancato dai vincoli del calcolo, scompiglia le carte fino a sovvertire la rotta verso il futuro.

Il cammino verso il futuro indicato da don Tonino è, infatti, rispetto alle attese, radicalmente altro. Non venato dalla paura, dalla chiusura, dalla sfiducia ma dalla curiosità, dallo stupore, dall'accoglienza. Non orientato dalle sicurezze, dalle verità, dal potere ma solo dalla bussola del senso.

Per affrontare il cammino proposto da don Tonino non occorre alcun raffinato kit da viaggio. Non è richiesto alcun abbigliamento specializzato per proteggersi rispetto ai pericoli dell'avventura. Al contrario. Bisogna

alleggerirsi piuttosto che farcirsi. Svuotarsi piuttosto che riempirsi. Esporsi piuttosto che proteggersi. Non ci sono confort garantiti e nemmeno polizze di assicurazione, solo la pienezza generata da una ricerca autenticamente umana.

È sufficiente l'essenziale per affrontare il viaggio suggerito da don Tonino. Appena pochi scarti minimi, ridotti alla loro natura simbolica: un bastone del pellegrino e una bisaccia in cui infilare “un ciottolo del lago, un ciuffo d'erba del monte, un frustolo di pane, magari di quello avanzato nelle dodici sporte nel giorno del miracolo, una scheggia della croce, un calcinaccio del sepolcro vuoto”.

Un mazzetto di simboli selezionati “non tanto come *souvenir* della mia esperienza con Cristo, quanto come segnalatori di un rapporto nuovo da instaurare con tutti gli abitanti, non solo della Giudea e della Samaria, non solo dell'Europa, ma di tutto il mondo: fino agli estremi confini della terra”.

Null'altro occorre per mettersi in cammino “fino agli estremi confini della terra” e instaurare “un nuovo rapporto con tutti gli abitanti”. Dunque, per aprire al futuro.

Lasciarsi sospingere dalla curiosità e non dalla nostalgia. Schiodare le certezze, per “lasciare la staccionata della rassicurante masseria di fami-

glia e mettersi con coraggio sulle strade dell'esodo, verso gli incroci dove confluiscano le culture e le razze si rimescolano e le civiltà sembrano tornare all'antica placenta che le ha generate e i popoli ridefiniscono i tratti della loro anagrafe secolare”.

Più che un modulo di addestramento tecnico, don Tonino suggerisce un percorso ancora più duro, un vero esodo “di purificazione interiore che ci impedisca la pietrificazione di Dio, che ci preservi dall'assolutizzare i nostri sguardi parziali puntati su di Lui, che ci allontani dalla tragedia di trasformare la fede religiosa - anziché in un elemento accelerante - in un elemento frenante la corsa degli uomini verso i traguardi della solidarietà planetaria”.

Insomma, il suo andare muove dall'interesse verso questo tempo di grazia. Il suo sguardo ultimo si sofferma proprio su questo istante come *kairòs*, come uscio da cui può irrompere la *novitas*. Sa, don Tonino, di rivolgere il suo invito a una coscienza adulta che non ragiona per accettazione ma solo per convinzione. Il viaggio che indica scorre lungo il sentiero di un nuovo senso etico che matura a contatto con un'inedita dimensione planetaria e una nuova coscienza del limite, del finito.

A lui è chiara la percezione di un destino comune dinanzi al quale dobbiamo elaborare una responsabilità comune che ci affranchi, finalmente,

dalla pulsione delirante di una modernità fondata sull'affermazione dell'individuo e, dunque, sulla frantumazione dei vincoli e delle relazioni.

Solo a piedi scalzi il cammino ora può iniziare, con leggerezza, persino con gioia. Fino a condurre a una diversa esperienza di Dio.

È dissonante il cammino di don Tonino. Non evoca i mondi generati dalla paura, dalla violenza e dalla guerra. Nemmeno li teme. Né si limita alla giaculatoria. Semplicemente descrive un'altra strada, quell'altra tracciata dall'onni-debolezza del Vangelo, dallo scandalo della croce. E scommette che solo ora, in questo attimo, mentre si spegne la civiltà della forza, può nascere una relazione sociale fondata su quella forma pregiata di riconoscimento reciproco che chiamiamo amore.

Quella sera, dopo il convegno, Tonino Bello disertò la cena. Il male si presentò con tutta la sua crudeltà. Si annunciava così, a lui consapevole peraltro di ogni cosa, l'inizio della sua ultima, breve ma densa stagione terrena. Una stagione vissuta all'insegna dell'intensità con Dio e gli uomini. La consapevolezza dei pochi mesi che avrebbe potuto ancora trascorrere, moltiplicò le sue forze. In quel periodo scrisse con particolare effervescenza di notte, nella sua cappella, in attesa dell'ultimo incontro della giornata.

Seguirono, a quella sera, i giorni del viaggio-speranza a Sarajevo, dove disarmato nel corpo e nello spirito, volle gridare a tutto il mondo la follia

della guerra e la speranza della nonviolenza. Dove l'utopia della pace per una notte divenne realtà e trasformò, seppure per poche ore, quella città martoriata in "...eutopia, luogo, cioè, della realtà salvante".

Il suo passo, anche quando ha calpestato il cornicione sottilissimo dell'estrema sofferenza, non è caduto nell'abisso della disperazione. Al contrario. La spoliatura del dolore, pur attraversando la notte del silenzio, del vuoto, dello smarrimento, lo ha elevato fino all'altezza in cui è possibile scrutare da vicino le gemme della primavera. Mentre spegneva la sua vista, il male ha affinato il suo sguardo interiore, il suo occhio spirituale. Più il drago rosicchiava il suo corpo, più la redenzione ingentiliva il suo spirito.

Così ridotta ad un soffio, la sua parola si è spenta annunciando il futuro. Del quale ci ha chiesto di essere protagonisti... col passo lieve.

Giancarlo Piccinni
Guglielmo Minervini

Per le strade del mondo

I simboli sono un po' come i fiaschi o le damigiane: per un verso rivelano la verità attraverso il vetro, per un altro verso la nascondono mediante la paglia. Pertanto io avrò buon motivo per difendermi da tutti coloro che potrebbero accusarmi di aver tralasciato tante cose: potrò dire che stavano tutte nella parte della damigiana coperta dal vimini o dalla paglia.

Se io fossi un contemporaneo di Gesù, se fossi uno degli undici ai quali Gesù, nel giorno dell'ascensione, ha detto "lo Spirito Santo verrà su di voi e riceverete da lui la forza per essermi testimoni in Gerusalemme e in tutta la Giudea, la Samaria e fino all'estremità della terra" (At 1,8), dopo essere andato a salutare la madre, Maria, nell'atto di congedarmi dai fratelli, sapete cosa avrei preso con me? Innanzitutto il bastone del pellegrino e poi la bisaccia del cercatore e nella bisaccia metterei queste cinque cose: un ciottolo del lago; un ciuffo d'erba del monte; un frustolo di pane, magari di quello avanzato nelle dodici sporte nel giorno del miracolo; una scheggia della croce; un calcinaccio del sepolcro vuoto. E me ne andrei così per le strade del mondo, col carico di questi simboli intesi, non tanto come *souvenir* della mia esperienza con Cristo, quanto come segnalatori di un rapporto nuovo da instaurare con tutti gli abitanti, non

solo della Giudea e della Samaria, non solo dell'Europa, ma di tutto il mondo: fino agli estremi confini della terra.

Ecco, io prenderei queste cose. Ma anche il credente che voglia obbedire al comando missionario di Gesù – perché incombe ancora sulla responsabilità di ciascuno questo impegno missionario dell'annuncio – dovrebbe prendere con sé queste stesse cose.

La bisaccia del cercatore



Oltre al bastone del pellegrino, prenderei una seconda cosa: la bisaccia del cercatore. Il cristiano che oggi, in questo crepuscolo del secondo millennio, vive drammatiche trasformazioni epocali; il cristiano che voglia mettersi in viaggio verso la casa comune europea, per diventarvi inquilino, deve prendere con se anche la bisaccia del cercatore.

Come fece San Paolo, santo di statura europea, il quale è stato giustamente chiamato l'uomo dei due mondi, perché nativo nella cultura ebraica, è diventato a pieno titolo indigeno alla cultura greca. Più che con la spada, San Paolo bisognerebbe raffigurarlo con la bisaccia, teso com'era a raccogliere i valori della cultura che aveva attorno. In tal senso egli orientava i cristiani: "Non spegnete lo Spirito. Non disprezzate le profezie. Esaminate ogni cosa: ritenete ciò che è buono" (1Tess 5,19-21). E lo dice anche a noi: esaminate ogni cosa e poi mettete nella bisaccia ciò che è buono; disponetevi cioè all'analisi critica di tutto ciò che il mondo vi offre, e poi mettete nella bisaccia del pellegrino tutto ciò che trovate di buono, anzi, tutto ciò che trovate di bello. "τὸ καλὸν κατέχετε": "tutto ciò che trovate di bello" dice il testo, dove la bellezza viene intesa come categoria etica, non come categoria estetica. Ed è bellissimo! Noi questo concetto l'abbiamo mutuato dopo: *bello* nel latino classico non c'è, c'è *bonus*. Come si è arrivati a *bello*? *Bonus* nella tarda latinità si diceva *bonellus*, che lentamente si è trasformato nel nostro *bello*. Noi, ancora oggi, nel dialetto salentino per dire che una ragazza è bella diciamo è *bunedda*.



BARAD

[Signature]

San Paolo la sua bisaccia l'ha riempita di queste perle che ha trovato in giro sulle bancarelle della cultura greca. Ho detto già del concetto di bellezza, assunto come criterio etico e mutuato proprio dallo stoicismo. Egli ha poi saputo cogliere dal mondo circostante il concetto di ordine, il concetto di armonia, il concetto di decoro, e soprattutto il concetto di coscienza. Gli ebrei, infatti, avevano chiaro e fermo il concetto di legge scritta sulle tavole di pietra. L'idea della legge non scritta, o meglio, scritta nel cuore, è tipica del pensiero ellenistico. San Paolo l'ha scoperta come ricchezza nella cultura greca e l'ha fatta propria mettendola nella propria bisaccia. E sapete tutti quanti che peso esercita ancora oggi questa categoria nella coscienza degli uomini.

Il cristiano del terzo millennio, che muove verso i crocevia della storia, ha sulle spalle una bisaccia come quella dei mendicanti: una bisaccia da riempire, non da svuotare.

E qui dobbiamo riconoscere che spesso nella storia abbiamo disatteso questo stile.

Pensate a quanto avvenne cinquecento anni fa nel corso della conquista dell'America. Abbiamo giudicato i barbari costituzionalmente incapaci di poterci offrire qualcosa che noi non avessimo già. Abbiamo rifiutato il baratto con le culture altre. Abbiamo trascurato la trattativa con il diverso. Ci è sfuggito di mente quel vocabolo di sapore volutamente mercantile con il quale i testi liturgici hanno l'audacia di designare il mistero del-

l'incarnazione: *commercium*, ovvero *admirabile commercium*, scambio ammirevole.

Insomma talvolta abbiamo preteso di dare soltanto, senza accogliere nulla, per non contaminare la nostra aristocrazia puritana. Ha resistito in noi una pregiudiziale di superiorità. Ci siamo dimenticati che il dono unilaterale è la forma più sottile di potere. Ci siamo illusi che per essere missionari sia sufficiente trasportare battesimi, teologia, civiltà. E cinquecento anni fa, mentre i conquistatori, le cui spade non abbiamo avuto sufficiente coraggio di maledire, mettevano nelle loro bisacce oro e ricchezza, noi come chiesa non abbiamo saputo mettere nella nostra bisaccia neppure un frusto di anima Amerinda, dopo averne data tanta della nostra. Perché è anche vero che è stato un gesto di grande generosità dei missionari. Dobbiamo dirlo questo, anche con forza: sono andati, è vero, con la spada dei conquistatori, o forse questi sono andati insieme con la croce dei missionari, ma quanto sacrificio c'è stato da parte dei missionari. Del resto come si potevano importare nella vecchia Europa brandelli d'anima d'oltre oceano se abbiamo dovuto attendere una bolla pontificia per risolvere la questione se gli indigeni avessero o non avessero un'anima: che anima potevamo portare noi?

Anche oggi, come cinquecento anni fa, noi corriamo il rischio che nei confronti dei diversi la bisaccia sappiamo aprirla soltanto per dare, e mai per ricevere, sia sul piano materiale che spirituale. Fino a quando

saremo convinti che *i marocchini* possono solo darci pericoli di infezioni; e che le folle della mezzaluna, che assediano le nostre città, vanno considerate solo come i terminali della nostra esuberanza missionaria tesa a sfilare dalle loro tasche il libro del Corano per piazzarvi il Vangelo; noi non potremmo mai essere compagni dell'uomo e neppure testimoni dello Spirito.

“ Se io fossi un contemporaneo di Gesù, se fossi uno degli undici ai quali Gesù, nel giorno dell’ascensione, ha detto “Io Spirito Santo verrà su di voi e riceverete da lui la forza per essermi testimoni in Gerusalemme e in tutta la Giudea, la Samaria e fino all’estremità della terra” (At 1,8), dopo essere andato a salutare la madre, Maria, nell’atto di congedarmi dai fratelli, sapete cosa avrei preso con me? Innanzitutto il bastone del pellegrino e poi la bisaccia del cercatore e nella bisaccia metterei queste cinque cose: un ciottolo del lago; un ciuffo d’erba del monte; un frustolo di pane, magari di quello avanzato nelle dodici sporte nel giorno del miracolo; una scheggia della croce; un calcinaccio del sepolcro vuoto. E me ne andrei così per le strade del mondo, col carico di questi simboli intesi, non tanto come *souvenir* della mia esperienza con Cristo, quanto come segnalatori di un rapporto nuovo da instaurare con tutti gli abitanti, non solo della Giudea e della Samaria, non solo dell’Europa, ma di tutto il mondo: fino agli estremi confini della terra. ”

Il testo raccoglie l’inedita relazione tenuta da don Tonino al 50° Corso di Studi Cristiani - interreligioso-internazionale svoltosi alla Cittadella di Assisi dal 23 al 28 agosto del 1992. Il DVD allegato propone le immagini dell’intervento.

Euro 15,00 (I.i.)

2007 © edizioni la meridiana

paginealtre

ISBN 978-88-6153-035-5



9 788861 530355

www.lameridiana.it